

FABIO ROSSINELLI

GEOGRAFIA ASSOCIATIVA E IMPERIALISMO SVIZZERO.
IL CASO DI GINEVRA (1858-1914)¹

Una delle principali caratteristiche dell'Ottocento europeo è la scoperta geografica del mondo. Esploratori, missionari e scienziati, spesso spinti da unioni capitalistiche e da altri gruppi di pressione favorevoli all'imperialismo, partono alla ricerca di "nuove" terre in cui sviluppare i propri interessi o quelli dei loro mandatari. L'esplorazione del pianeta viene così completata e la via al colonialismo aperta. In questo processo di appropriazione del mondo da parte delle potenze occidentali, la geografia svolge un ruolo di primo piano: essa accompagna le conquiste militari, gli itinerari commerciali e ogni sorta di controllo territoriale. Non sorprende, quindi, che lo sviluppo della geografia – intesa come disciplina volta a descrivere metodicamente gli spazi e le loro caratteristiche fisiche, umane ed economiche – avvenga proprio nel momento in cui si formano gli imperi coloniali d'Europa.

Luoghi di sviluppo e d'istituzionalizzazione della geografia sono le società geografiche, che sorgono un po' dappertutto nei centri urbani del diciannovesimo secolo: le prime si situano a Parigi, Berlino e Londra, fondate rispettivamente nel 1821, 1828 e 1830. A cavallo fra Otto- e Novecento, le società geografiche disseminate nel mondo raggiungono il centinaio raggruppando più di cinquantamila aderenti. Essenzialmente composte da capitalisti, intellettuali, ufficiali e funzionari, tali società costituiscono dei luoghi di discussione e di studio della geografia in chiave colonialistica: si occupano cioè di elaborare delle conoscenze "utili" a dominare il paese al suo interno come al suo esterno.

Il legame fra geografia e imperialismo ha attirato l'attenzione di storici e geografi a partire dagli anni Settanta del secolo scorso. Due distinguibili correnti di studio sono allora emerse. La prima, essenzialmente teorica, ha formulato una critica epistemologica della geografia vedendola come dispositivo necessario all'esercizio del potere,

¹ Il presente articolo è una sintesi della mia tesi di laurea magistrale in Storia contemporanea, sostenuta all'Università di Losanna sotto la direzione del Prof. Sébastien Guex nel 2013. Per motivi di spazio, non mi è possibile fornire una bibliografia esaustiva, né indicare i riferimenti puntuali delle fonti utilizzate; il tutto è comunque reperibile in ROSSINELLI, 2013.

indifferentemente se economico, sociale, politico o militare (LACOSTE, 1976); la seconda, di carattere più pratico, ha mostrato come le società geografiche sorte nell'Ottocento fossero strettamente collegate ai disegni coloniali – pubblici e privati – dei loro rispettivi paesi (HUDSON, 1977). I casi della Gran Bretagna (DRIVER, 2001) e della Francia (LEJEUNE, 1993) sono indicativi del ruolo svolto dalle società geografiche nella costruzione e nella diffusione dell'ideologia imperialistica nazionale, così come nell'elaborazione d'indicazioni pratiche circa il potenziale sfruttamento dei territori d'oltremare. Lo stesso vale per l'Italia (NATILI, 2008) e per numerosi altri stati coloniali (BELL, BUTLIN, EFFERNAN, 1995; BRUNEAU, DORY, 1994; GODLEWSKA, SMITH, 1994; SINGARAVÉLOU, 2008). Poco si sa, invece, delle società geografiche appartenenti a stati privi di colonie e non soggetti a colonizzazioni altrui. In che misura – e con quali specificità – vi si potrebbero trovare le influenze ideologiche e gli obiettivi espansionistici degli imperi europei?

L'esempio di Ginevra fornisce qualche elemento di risposta a tale problematica, in attesa che ulteriori indagini esplorino più approfonditamente non soltanto le ripercussioni concrete – in ambito coloniale – del legame fra geografia e imperialismo, ma anche la questione delle forme assunte da quest'ultimo al di fuori dello schema "classico" dell'occupazione militare, dell'annessione politica o del soggiogamento economico. A questo proposito, l'analisi dell'associazione geografica ginevrina mette in luce la peculiare esistenza di un imperialismo svizzero generalmente sconosciuto (quando non sottaciuto) e delle sue esternazioni.

Fondazione e obiettivi del Circolo geografico ginevrino

Benché la città di Calvino appartenga a uno stato, la Svizzera, privo di colonie e di sbocchi sul mare, i ventitré cittadini che fra la primavera del 1858 e quella del 1859 fondano la Société de Géographie de Genève (d'ora in poi SGG) hanno le stesse caratteristiche sociali di coloro che compongono le società geografiche in seno agli imperi coloniali: si tratta di esponenti dei ceti aristocratico-borghesi nazionali, spesso legati ad altre associazioni culturali e con intense relazioni – di tipo personale, economico e politico – all'estero.

Non sarà inutile ricordare che l'ingresso in questo tipo di società, nell'Ottocento, è molto selettivo: iscrizioni patrocinate, scrutinio sull'ammissione dei nuovi membri ed elevate quote associative compongono infatti le normali tappe d'accesso. A Ginevra come altrove viene così mantenuto un rigoroso esclusivismo sociale. Niente di eccezionale, inoltre, ha il graduale aumento degli effettivi della SGG: il

numero dei soci “ordinari” (vi sono anche i “corrispondenti” e gli “onorari”) passa da poco più di venti a oltre duecento in mezzo secolo di vita, riflettendo limpidamente le tendenze in atto nelle altre società europee di geografia.

Nemmeno i profili personali e professionali presentano particolari specificità. Fra i soci ginevrini della prima ora, infatti, troviamo numerosi uomini di scienza, come Henri Lombard, dottore in climatologia medica, Casimir de Candolle, botanico, Elie Wartmann, fisico specializzato in applicazioni industriali, e Paul Chaix, geografo. Tutti hanno uno spiccato interesse (materiale e intellettuale) per le terre d'oltremare. Il naturalista Henri de Saussure, per esempio, è largamente implicato in affari coloniali: dapprima, a metà Ottocento, visita le Antille annotando con zelo i “benefici” dello schiavismo e arricchendo le sue personali collezioni entomologiche; poi, negli anni Sessanta dello stesso secolo, dirige le attività lucrative del suo concittadino Henry Dunant in Algeria, dove quest'ultimo è proprietario di ventimila ettari di terreno concessigli dalla Francia per decreto imperiale. Dunant, cofondatore della SGG e della Croce Rossa, è un personaggio noto dell'aristocrazia ginevrina che ben rappresenta le varie componenti del pensiero imperialistico occidentale, in cui filantropia e ricerca del guadagno s'intrecciano giustificandosi mutualmente. Sono molti, d'altronde, i membri iniziali della SGG coinvolti nell'affarismo coloniale, a immagine di Henri Bouthillier de Beaumont, primo presidente del circolo, Guillaume-Henri Dufour, generale dell'esercito svizzero, e Alexandre Lombard, banchiere specializzato in investimenti ferroviari esteri. Oltre ai rappresentanti dei maggiori istituti finanziari ginevrini, la SGG ingloba altri gruppi particolarmente interessati alle questioni d'oltremare, come graduati militari, missionari, liberi professionisti e politici².

Tutto, insomma, rientra nella normalità dell'associazionismo geografico ottocentesco: la SGG, prima società svizzera di geografia e nona a livello mondiale, non presenta alcuna eccezione nella sua composizione sociale rispetto alle consorelle appartenenti agli imperi coloniali.

Sempre rintracciabili nelle pagine del proprio bollettino, gli obiettivi perseguiti dalla SGG non sono dissimili da quelli comunemente presentati dalle altre associazioni di geografia. Tali bollettini – arricchiti dai cosiddetti “mémoires” (saggi di natura scientifica o narrativa) – sono uniti anno dopo anno in una voluminosa rivista intitolata «Le Globe», la quale viene gratuitamente scambiata con i periodici delle differenti società.

² Il sistema politico svizzero, a esclusione delle più alte cariche esecutive, non prevede “politici di professione”: i parlamentari – indifferentemente se comunali, cantonali o federali – gestiscono quindi le loro normali attività economiche e professionali.

Il primo numero del «Globe», datato 1860, è introdotto da un discorso del presidente Beaumont particolarmente significativo circa le ambizioni della SGG, che sono quelle di fornire «precise informazioni sugli sbocchi d'aprire o da estendere, sui mezzi di comunicazione, scoperti o migliorati, atti a facilitare le transazioni con i nuovi posti» («Le Globe», 1860, p. XI). Sei anni più tardi, in un altro discorso comparso sulla rivista societaria, Beaumont conferma l'impegno di pubblicare esaustivamente

«le notizie dei viaggi e delle scoperte, le descrizioni dei posti in cui le popolazioni europee potrebbero stabilirsi con successo, i rendiconti della vita e delle sempre crescenti risorse delle colonie di recente fondazione» (IVI, 1866, pp. 5-6).

Gli obiettivi della SGG, convalidati dagli statuti interni come dall'adesione nel 1881 all'Associazione delle Società svizzere di Geografia – il cui fine è quello di far progredire «la scienza, il commercio e le esplorazioni» (Archivio BGE, Ms. fr. 8021/7) –, non cambiano nel corso del tempo. Nel 1896, infatti, il nuovo presidente Emile Chaix ribadisce l'aspirazione del circolo ginevrino di rendere servizio a «coloro i quali, spinti dall'espansione della razza europea, domandano indicazioni pratiche al fine di sapere dove recarsi e di utilizzare tutte le regioni del mondo» («Le Globe», 1896, pp. 12-13).

In ottica comparativa, la Royal Geographical Society di Londra si concentra sull'avanzamento delle esplorazioni e sullo sviluppo del commercio marittimo. La Société de Géographie di Parigi, scossa dalla disfatta francese subita nella guerra contro la Prussia fra il 1870 e il 1871, vira la sua politica societaria verso lo sfruttamento economico del pianeta. L'obiettivo della Società Geografica Italiana, secondo il primo statuto del 1868, è lo studio della geografia nelle sue varie ramificazioni, in particolare industriali e commerciali. Il circolo geografico di Amsterdam, denominato Koninklijk Nederlands Aardrijkskundig Genootschap, viene fondato nel 1873 al fine d'intensificare gli scambi fra i Paesi Bassi e le Indie Orientali Olandesi. La Société Royale Belge de Géographie, costituita a Bruxelles nel 1876, si concentra dal canto suo sui benefici che l'Africa centrale deve apportare al commercio belga ed europeo. La lista potrebbe continuare, ma questi pochi esempi bastano a mostrare la totale integrazione della SGG nel contesto internazionale della geografia associativa del diciannovesimo secolo: il suo programma, conformemente a quello delle altre società geografiche, presenta prioritari obiettivi espansionistici. La questione è allora sapere quali mezzi vengono messi in atto per

concretizzare tali obiettivi; prima, però, occorre ricordare qualche elemento contestuale³.

L'espansione dell'economia svizzera nel contesto internazionale dell'Ottocento

«Benché non siamo un popolo di marini, non di meno abbiamo i nostri esploratori e i nostri colonizzatori» (*Compte rendu...*, 1892, pp. 39-40). Con queste parole Numa Droz, capo del Dipartimento federale degli Affari esteri e già presidente della Confederazione, apre il congresso internazionale di geografia di Berna del 1891, aggiungendo:

«L'amore della scienza così come la ricerca del guadagno hanno condotto numerosi svizzeri nelle spedizioni più ardite. I nomi dei nostri dotti geografi, geologi, naturalisti e astronomi scintillano affianco a quelli dei più grandi paesi. I nostri commercianti si sono stabiliti in ogni parte del globo e intrattengono con la madre patria le relazioni di più stretto interesse. I nostri tessuti e i nostri orologi sono anch'essi agenti svizzeri che penetrano ovunque e che ci mettono in contatto con tutti i continenti, con tutte le razze, con tutti i popoli e con tutte le tribù di cui si compone l'umanità» (IBIDEM).

In rigoroso ordine alfabetico, Droz attribuisce il merito di quanto proclamato alle «società geografiche di Aarau, Berna, Ginevra, Neuchâtel e San Gallo» (IBIDEM).

Tale allocuzione – vera e propria rivendicazione di appartenenza agli stati coloniali – non sorprende, soprattutto se ricollocata nel suo contesto storico (sorprende, semmai, che essa sia stata pronunciata in una circostanza ufficiale). La Svizzera, infatti, contrariamente a certe artificiose apparenze che la vogliono racchiusa in sé stessa in nome della democrazia e della neutralità, non è mai stata una nazione isolata dal resto del mondo. Al contrario, la sua condizione geografica di piccolo paese montagnoso nel cuore dell'Europa ha indotto i capitalisti elvetici – sostenuti dai dirigenti statali – a espandere quanto più possibile, grazie anche all'ottima riuscita della Seconda Rivoluzione industriale, le proprie ramificazioni economiche verso l'estero, finendo per diventare parte integrante dei cartelli internazionali tanto nella finanza quanto nell'industria (STUCKI, 1968).

³ I tratti della Svizzera esposti nel presente articolo sono selezionati in funzione dell'oggetto di studio e non forniscono quindi visioni d'insieme del contesto elvetico nell'Ottocento. Per una breve sintesi in tal senso, cfr. WALTER, 2010.

Qualche cifra aiuterà a meglio comprendere la portata dell'espansione economica della Svizzera in epoca coloniale. Fra il 1840 e il 1890, le imprese elvetiche si situano al primo rango europeo delle esportazioni di merci per abitante (proporzionalmente, quindi, alla taglia demografica nazionale). Fino a metà Ottocento, due terzi del commercio estero della Svizzera si orientano verso le regioni d'oltremare. Quello che oggi viene chiamato "Terzo Mondo" – America Latina, Asia meridionale e Africa – svolge un ruolo di primo piano nello sviluppo economico della Confederazione, tanto nel diciannovesimo quanto nel ventesimo secolo. Oltre a ciò, non bisogna dimenticare l'importanza dei cosiddetti investimenti diretti (ovvero il piazzamento di capitali tanto elevati da conferire il controllo delle imprese): alla vigilia della Grande Guerra, la borghesia elvetica esporta circa settecento dollari correnti per abitante, mentre quella dell'Impero britannico, al secondo posto di questa particolare graduatoria, non raggiunge i quattrocentocinquanta⁴.

Insomma, la crescita economica della Confederazione passa attraverso la sua integrazione nell'economia mondiale, e ciò nel momento in cui il mondo viene di fatto esplorato e colonizzato da un'Europa – di cui la Svizzera fa parte – alle prese con la prima crisi strutturale del capitalismo, la quale genera barriere protezionistiche e spinte sempre maggiori verso la conquista di nuovi mercati in cui riversare il proprio eccesso di produzioni. Si capisce allora come la conoscenza geografica del pianeta assuma un ruolo particolarmente importante per l'Europa capitalistica nel suo insieme.

*La Società di Geografia di Ginevra al servizio dei capitalisti elveticici,
fra investimenti, commercio ed emigrazione oltremare*

Alla luce delle circostanze appena descritte, non stupisce che la più antica delle società svizzere di geografia nasca in un mercato di capitali di lunga tradizione nonché nella sola città elvetica munita (nel 1858) di una borsa valori.

Ora, quale sia l'influenza esercitata dalla SGG sull'insieme della piazza finanziaria ginevrina e viceversa resta un interrogativo al momento irrisolto. Rimane il fatto, però, che non soltanto la maggior parte della documentazione ottocentesca della SGG riguarda terre d'oltremare apparentemente redditizie, ma che numerosi membri societari piazzano i

⁴ Per un approfondimento sull'espansione economica della Svizzera nel resto del mondo, cfr. BAIROCH, KÖRNER, 1990; sulla borghesia capitalistica svizzera nel diciannovesimo secolo, cfr. TANNER, 1995.

loro capitali nelle zone o nelle imprese coloniali “consigliate” dalla stessa SGG (e non di rado, tra l’altro, passando attraverso gli istituti dei banchieri associati al circolo geografico). Uno spoglio delle dichiarazioni di successione della borghesia ginevrina del diciannovesimo secolo⁵ ha infatti permesso di mettere in luce il legame, spesso rilevante, fra oggetti di studio della società e investimenti personali dei soci. Tale è il caso, per esempio, delle compagnie ferroviarie statunitensi, delle industrie minerarie centramericane o ancora delle società implicate nella costruzione e nella gestione del canale di Suez. Questi ambiti d’investimento mobilitano individualmente decine (a volte centinaia) di migliaia di franchi svizzeri appartenenti ai membri della SGG, i quali, internamente al circolo geografico, beneficiano dei giusti agganci per concludere i loro affari speculativi in maniera relativamente sicura (effettuando le transazioni, come detto, attraverso gli istituti bancari legati alla società).

Oltre a questa funzione consultiva in materia di speculazione, la SGG funge da laboratorio di propositi coloniali: in particolare fra il 1880 e il 1890, i suoi componenti cercano di capire quali siano i mezzi a disposizione della Svizzera per inserirsi vantaggiosamente – dal punto di vista migratorio e commerciale – nelle regioni colonizzabili o già colonizzate.

L’idea di avviare una politica coloniale ufficiale torna di attualità dopo essere stata discussa a metà Ottocento da certi parlamentari che – all’immagine di Wilhelm Joos – si sono addirittura spinti a siglare accordi preliminari con stati esteri circa l’acquisizione, da parte del governo confederato, di territori ultramarini. Per i favorevoli al colonialismo, la posta in gioco sarebbe doppiamente alta: si tratterebbe, da un lato, di risolvere il presunto problema della sovrappopolazione in Svizzera e del conseguente pauperismo, e, dall’altro, di creare dei pied-à-terre in regioni d’oltremare propense a generare sovrapprofitti commerciali e finanziari. Diversi progetti – parte dei quali poi discussi dal Consiglio federale⁶ – vengono allora presentati in seno alla SGG, fra cui quello del 1881 dell’ingegnere Oscar Messerly riguardante la fondazione di una «compagnia di esplorazione» al fine di eseguire «lo studio delle regioni appena aperte alla colonizzazione o recentemente scoperte in cui creare delle stazioni coloniali» («Le Globe», 1881, pp. 211-212). In questo modo, afferma Messerly, la Svizzera si troverebbe «in presenza di una compagnia

⁵ Lo spoglio in questione è stato effettuato presso gli Archivi di Stato di Ginevra dallo storico Olivier Perroux, che ringrazio per la condivisione dei dati. Per un approfondimento sulle reti socio-economiche e parentali della borghesia ginevrina nell’Ottocento, cfr. PERROUX, 2006.

⁶ Composto da sette membri, il Consiglio Federale è la massima carica esecutiva della Confederazione (ovvero il governo). La sua sede è a Berna.

che avrebbe qualche analogia con le compagnie coloniali a cui le potenze marittime devono la prosperità delle loro possessioni d'oltremare» (MESSERLY, 1883, p. 24). Egli allude poi alla colonizzazione belga del territorio congolese:

«Se la Svizzera non ha marina con cui proteggere i propri nazionali, ci si può intendere con un'altra potenza: per esempio il Belgio. Supponendo che un migliaio di emigranti svizzeri cooperassero alla fondazione di una colonia, la Confederazione otterrebbe certamente dal Belgio il passaggio sulle sue navi» («Le Globe», 1881, pp. 211-212).

L'esempio del Belgio, come si vedrà più avanti, non è affatto casuale. Ad ogni modo l'instaurazione in Svizzera di una politica coloniale non convince tutti. Il banchiere Frank Lombard, per esempio, nel 1887 si fa portavoce presso la SGG dell'avviso contrario alla fondazione di colonie elvetiche.

«Per quanto qualcuno dei nostri consiglieri⁷ spinga la Svizzera all'acquisizione di nuovi territori da colonizzare», afferma Lombard, «essa non deve lasciarsi coinvolgere. Benché le nazioni importanti abbiano la mania di far flottare il loro stendardo su spiagge lontane e di popolare i nuovi paesi con i loro consolati, ciò non è un lusso che la Svizzera debba o possa permettersi. La nostra attenzione deve invece indirizzarsi alla rappresentazione degli interessi commerciali all'estero» (LOMBARD, 1888, pp. 193-194).

Da un lato, continua Lombard, «i nostri mezzi non sono quelli che permettono di minacciare dei paesi recalcitranti», e, dall'altro, l'economia elvetica «è riuscita ad adattare la sua produzione ai gusti orientali e coloniali» e

«a penetrare laddove non ci si attendeva: essa esporta, proporzionalmente alla sua popolazione, trecentotrentaquattro franchi a testa, mentre l'Inghilterra arriva a duecentosei franchi, e ancora è poco chiaro se parte dell'esportazione inglese verso le sue colonie non le sia fornita dalla Svizzera» (IBIDEM).

Insomma, nel caso elvetico – conclude il banchiere ginevrino – occorre agire tramite la via del commercio e dell'emigrazione industriale, applicando dei programmi come l'istruzione professionale centrata sulla

⁷ Con il termine “consiglieri”, Lombard si riferisce ai «consiglieri nazionali» (membri del potere legislativo) oppure ai “consiglieri federali» (membri del potere esecutivo).

geografia commerciale, le spedizioni esplorative per la ricerca di nuovi sbocchi economici e l'apertura di musei etnografici per la raccolta (e la diffusione) d'informazioni relative ai mercati d'oltremare.

Sotto la direzione della SGG e delle altre società svizzere di geografia, queste idee vengono messe in atto nell'ultimo ventennio dell'Ottocento con risorse ed esiti differenti. I musei di commercio e di etnografia, per esempio, non trovano il favore del direttorio padronale elvetico (comunemente chiamato Vorort) ma vengono comunque creati dalle società geografiche o da personalità a loro vicine. Con la collaborazione dell'Associazione delle Società svizzere di Geografia, le autorità federali di Berna riformano il sistema consolare elvetico nell'obiettivo di ottimizzare il trasferimento di notizie utili ai cittadini e agli imprenditori interessati ad emigrare oltremare. Al tempo stesso, nel 1882, la SGG fonda a Ginevra l'Ufficio nazionale d'informazioni per gli emigranti svizzeri, che nel 1888 viene rimpiazzato a Berna da un organo facente parte dell'apparato statale ma comunque in stretto legame con le società geografiche: l'Ufficio federale dell'emigrazione. Manuali di geografia nazionale e internazionale sono pubblicati con il sussidio delle casse federali, le quali contribuiscono ugualmente a finanziare certe esplorazioni commerciali come quella dello zoologo zurighese Conrad Keller in Madagascar nel 1882. Un ultimo progetto elaborato dalla SGG e dalle sue consorelle rimane invece incompiuto: la costituzione di una società geografica centralizzata con obiettivi esplicitamente colonialistici, fra cui – si legge dai manoscritti conservati negli archivi della SGG – l'emigrazione «in regioni atte ad essere civilizzate», l'identificazione «delle ricchezze naturali in paesi stranieri e il modo di sfruttarle» e l'instaurazione di «rapporti e corrispondenza con le missioni in vista del commercio e dell'industria» (Archivio BGE, Ms. Fr. 8021/5).

La partecipazione ginevrina all'esplorazione e alla colonizzazione dell'Africa

Si è già ricordato come la conoscenza geografica sia necessaria all'appropriazione (intellettuale ancor prima che fattuale) di un territorio, delle sue risorse e dei suoi abitanti. Si è anche ricordato come spesso, nel diciannovesimo secolo, gli esploratori e i cartografi fossero i battistrada dei colonialisti. È quindi interessante capire in quale misura, e con quali specificità, la SGG si dedichi alla scoperta dell'Africa – continente al centro dell'attenzione delle cerchie imperialistiche ottocentesche – rendendo la borghesia svizzera partecipe al processo di esplorazione e di colonizzazione del mondo.

Nel periodo compreso fra il 1860 e il 1914, il 20% dei circa duecento saggi pubblicati nel «Globe» concerne il continente africano. Gli scritti sono spesso di natura descrittiva e inquadrano in modo alquanto sommario immense porzioni dell’Africa. Sprovvisi di una metodologia accurata, gli autori dei testi parlano dei loro viaggi e delle loro esplorazioni mescolando elementi di geografia fisica a nozioni di storia, di etnografia e di cultura generale, facendosi frequentemente interpreti – senza particolari legittimazioni – del vissuto delle popolazioni autoctone. La vita quotidiana e l’organizzazione sociale africane vengono confrontate a quelle in uso in Svizzera o in Europa, seguendo un fine certamente illustrativo ma tradendo anche un chiaro senso di superiorità.

L’obiettivo di tale produzione letteraria è quello di diffondere la conoscenza geografica dell’Africa e delle sue risorse affinché i commercianti, gli industriali e gli investitori occidentali ne traggano indicazioni utili. Così, nel 1860, François Chappuis – uno dei membri fondatori della SGG – presenta uno studio riguardante le linee commerciali che collegano il Mar Mediterraneo al Mar Rosso, consigliando di tenere d’occhio gli importanti sviluppi economici dell’Egitto nel decennio che avrebbe visto l’ultimazione del canale di Suez. Anche avvisi contrari sono rintracciabili. Un viaggiatore di nome Louis Borel, per esempio, nel 1866 sconsiglia di avviare attività lucrative in Gambia. Ecco il suo parere:

«Se dal punto di vista commerciale e industriale paragoniamo questo paese alle altre colonie inglesi, lo troviamo ben arretrato tanto per i suoi prodotti quanto per il flusso delle merci europee. Benché queste regioni contengano delle ricchezze naturali, esse non possono essere sfruttate dagli europei a causa dei pericoli legati al clima; e l’inerzia o la pigrizia del negro condanneranno quest’ultimi a una produzione minima se comparata a quella che una razza attiva e intelligente potrebbe ottenere. Questo paese non mi sembra quindi offrire, al momento, prospettive serie di un avvenire prospero» («Le Globe», 1866, p. 29).

La conclusione di Borel, sprezzante, non presenta niente di anomalo rispetto a quanto si legge nel resto dell’eurocentrica letteratura geografica prodotta nell’Ottocento: «Il lavoro dei negri è per così dire nullo. Cambiate la natura del nero, ciò che mi sembra poco possibile, e si potranno forse sviluppare queste regioni» (IVI, p. 31.).

Non è inusuale che questo tipo di rendiconti sia accompagnato da carte geografiche. La SGG, infatti, dà particolare importanza alla cartografia non solo tramite la pubblicazione di carte ma anche attraverso la divulgazione di testi metodologici – come quelli del celebre geografo

David Kaltbrunner – che forniscono i rudimenti di base per eseguire un corretto lavoro di raccolta dati e mappatura.

Particolarmente importanti per lo sviluppo delle conoscenze geografiche riguardanti l’Africa sono poi le reti di corrispondenza che la SGG instaura con gli esploratori europei. Il caso di Victor Largeau – funzionario coloniale dell’impero francese – è emblematico: quest’ultimo, nel corso degli anni Settanta dell’Ottocento, intraprende numerose spedizioni esplorative nel deserto del Sahara ottenendo finanziamenti da diverse società scientifiche e commerciali, fra cui la SGG. In contropartita del sussidio ginevrino – di cui non si conosce il montante – Largeau s’impegna a «inviare dei rapporti alla SGG» così come a «svolgere le commissioni conferitegli dal signor Henri de Saussure per il museo zoologico della città di Ginevra» («Le Globe», 1874, p. 91). La collaborazione fra Largeau e la SGG si conclude nel 1876 con una seduta straordinaria che quest’ultima organizza in onore del colonialista francese, gradito ospite sulle sponde del Lemano. Come Largeau, altri esploratori di origini diverse collaborano con la SGG godendo dello stesso trattamento.

Altra fruttuosa cooperazione che la SGG mette in atto sin dalle sue origini è quella con i missionari. A partire dal 1859, infatti, i dirigenti della SGG avviano una rete di rapporti epistolari con le missioni protestanti d’Europa affinché i loro inviati in Africa facciano pervenire a Ginevra vari tipi d’informazione sui posti dove vivono. Per sistematizzare questo scambio dati, fra il 1871 e il 1879 viene elaborato dalla SGG un questionario (tradotto in più lingue) con domande concernenti «l’idrografia, la meteorologia, le produzioni animali, vegetali e minerali» ma anche «gli abitanti del paese esplorato, i loro costumi, le loro religioni» (IVI, 1879, p. 197). Questa iniziativa conosce un certo successo, generando, a cavallo fra i due secoli, diversi rendiconti e numerose conferenze in seno alla SGG da parte di missionari svizzeri ed europei.

Ora, quanto esposto dai missionari nei loro scritti o nelle loro orazioni è intrinsecamente legato a una visione imperialistica del mondo, in cui gli uomini sono catalogati per razze (inequali fra loro) e in cui la “bestialità” autoctona è contrapposta alla “civilizzazione” europea. Non di meno, secondo quanto da essi proclamato, l’influenza della società occidentale permetterebbe alle popolazioni africane di perfezionarsi. Così, nel 1898, il missionario svizzero Arthur Grandjean afferma che «un governo illuminato» in Africa «ha quale miglior ausiliare la missione cristiana, la quale, insegnando al nero a frenare le sue passioni, toglie il più grande ostacolo al suo sviluppo», in modo tale da «cercare di evolverlo per metterlo sullo stesso piede del bianco» (*XII^{me} Congrès des Sociétés suisses...*, 1898, pp. 31-33). François Coillard, dal canto suo, nel 1897 afferma che «la razza nera ha un avvenire: sarà quello che la razza bianca le

darà» («Le Globe», 1897, p. 179). «È grande l'opera di civilizzazione della missione cristiana», ribadisce Louis Jalla nel 1905, «in queste regioni dove una volta regnavano il cannibalismo e tutti gli orrori del paganesimo» (IVI, 1910, p. 4). In questi brevi ma significativi passaggi si colgono i tipici tratti di razzismo e di paternalismo che caratterizzano l'ideologia colonialistica dell'Ottocento, da cui i missionari elvetici, visibilmente, non sono immuni⁸.

Occorre infine sottolineare che la collaborazione fra la SGG e le missioni cristiane non riguarda soltanto il circolo geografico ginevrino in quanto tale, ma anche buona parte dei suoi singoli membri che per opportunismo o per filantropia – una cosa non esclude l'altra – sono in stretti rapporti con le case missionarie (svizzere ed europee) operanti in Africa.

Oltre all'accumulazione dei saperi geografici relativi al continente africano e dei mezzi messi in atto per raccogliarli, la SGG prende parte alle operazioni coloniali dando il suo contributo alla costituzione dello Stato Libero del Congo. Nel 1876, infatti, in nome del cosiddetto "progresso" scientifico e umanitario, il re dei belgi Leopoldo II lancia un'iniziativa internazionale di esplorazione dell'Africa centrale. Per realizzare tale progetto, il monarca belga fa leva sulle società geografiche europee e su alcune cerchie di capitalisti privati con cui dà vita a tre associazioni internazionali allo scopo di coordinare la conquista della vasta regione centrafricana attraversata dal fiume Congo. Approfittando della rivalità esistente fra i grandi imperi coloniali e disinnescando gradualmente le attività delle tre associazioni da lui fondate (al fine di nazionalizzare un progetto esibito come internazionale), Leopoldo II finisce per appropriarsi personalmente della regione congolese ottenendo il riconoscimento ufficiale della propria sovranità nel 1885 durante la Conferenza di Berlino. Si forma così un regime schiavistico di estrazione del caucciù conosciuto sotto il nome di Stato Libero del Congo, fonte di un più grande numero di vittime di quanto non abbia fatto la Germania nazista nella Shoah. Nel quadro di questa vicenda, i dirigenti della SGG assecondano concretamente i disegni espansionistici di Leopoldo II seguendo una triplice via: economica, propagandistica e giuridica.

Nel 1877, infatti, la SGG fonda un consorzio nazionale chiamato *Comité suisse africain*. Diretto da alte personalità del mondo scientifico e politico-economico della Svizzera, questo gruppo si occupa di raccogliere

⁸ Occorre sottolineare che le istituzioni missionarie svizzere sono molto presenti nelle regioni africane, ad immagine della Missione di Basilea fondata nel 1815. Un istituto commerciale legato a tale missione viene creato nel 1859 al fine di gestire le sue operazioni di lucro. Cfr. JENKINS 1989.

fondi destinati al progetto leopoldiano, elaborando nello stesso tempo delle strategie d'inserimento commerciale in Africa centrale. In materia di commercio sorgono alcuni dibattiti: conviene versare l'integrità dei fondi a Bruxelles oppure trattenerne una parte in Svizzera per la promozione commerciale? Non senza discordie interne, il Comité suisse africain opta per la prima ipotesi: associarsi totalmente – e non solo in parte – all'impresa belga dovrebbe garantire un miglior margine di successo. Ora, quale sia lo sviluppo effettivo delle relazioni economiche fra la Svizzera e lo Stato Libero del Congo non è attualmente conosciuto. Ciò che si sa, per contro, è che nel 1889 viene siglato un trattato di amicizia elvetico-congolese comprendente la reciproca clausola di nazione più favorita nel regime di proprietà e di commercio. Inoltre, fra il 1888 e il 1901, le banche elvetiche si trovano implicate in importanti transazioni finanziarie con Leopoldo II, fra cui si annoverano (almeno) quattro prestiti.

Oltre all'impegno economico, vi è anche quello propagandistico. Internamente alla SGG, infatti, Gustave Moynier – giurista e cofondatore della Croce Rossa – lancia un progetto editoriale che sfocia nella pubblicazione del mensile indipendente «L'Afrique explorée et civilisée» (distribuito in Svizzera, Francia e Belgio dal 1879 al 1894) per «sviluppare il sentimento del dovere che incombe alla razza bianca di far partecipare le razze africane ai benefici della civilizzazione» («L'Afrique explorée et civilisée», 1879, p. 4). Non una parola di critica, nel corso degli anni, si muove da parte della SGG verso il monarca belga; al contrario, nel ventennio a cavallo fra Otto- e Novecento, alcuni svizzeri impiegati nell'amministrazione congolese si fanno apologeti di Leopoldo II nelle pagine del «Globe» ribadendo come i «negri del Congo» siano «trafficienti abili e furbi», ma soprattutto «pigri, superstiziosi, maleficamente creduloni» e «capaci di tutte le crudeltà», e di come invece lo Stato Libero del Congo rappresenti un «potente elemento di civilizzazione» per un paese «in cui fiorisce ancora il cannibalismo, in cui per un niente viene commesso un omicidio o un assassinio, in cui la menzogna e il furto non sono considerati biasimevoli dagli indigeni» («Le Globe», 1894, p. 43; 1906, p. 117; 1909, p. 93).

Orchestrato dalla città di Calvino, lo schieramento svizzero in favore di Leopoldo II assume dimensioni particolarmente importanti quando, sul finire degli anni Settanta dell'Ottocento, lo stesso Moynier (di comune accordo con la SGG) definisce le basi giuridiche per regolamentare l'uso del fiume Congo secondo le norme del diritto internazionale vigente in Europa. Il suo lavoro, nell'immediato, riceve poca risonanza; ma in seguito diventa la base delle trattative della Conferenza di Berlino, da cui, come detto, nasce ufficialmente la colonia leopoldina. Un'ultima annotazione merita attenzione: nel 1886 come nel 1889, il re dei belgi vuole e ottiene

che sia la Svizzera ad arbitrare i conflitti che oppongono lo Stato Libero del Congo alla Francia e al Portogallo⁹. Ora, quale sia l'effettiva posta in gioco per la borghesia elvetica è al momento difficile da precisare¹⁰. L'unica cosa certa, come ho cercato di mostrare, è che la partecipazione svizzera alla colonizzazione dell'Africa centrale avviene tramite l'impulso e la gestione della SGG.

Conclusioni. Il Circolo geografico di Ginevra quale indicatore dell'imperialismo svizzero

La SGG può essere considerata uno specchio dell'imperialismo svizzero? Come si è visto, essa s'iscrive a pieno titolo nell'associazionismo geografico ottocentesco. Tanto per la composizione sociale quanto per le attività svolte, la SGG si allinea alle società di geografia appartenenti agli imperi coloniali: al suo interno, infatti, vengono elaborate – dalla borghesia nazionale – idee e conoscenze in funzione dell'espansione svizzera nel mondo. Diverse iniziative sono allora discusse con le autorità federali e con altri gruppi d'interesse nell'obiettivo di prendere parte al colonialismo europeo. A causa della mancanza di uno sbocco sul mare, così come per via delle forze militari esigue, l'idea d'impegnarsi in una politica coloniale ufficiale viene scartata. A essa si preferisce la “pacifica” espansione dell'economia privata nella scia delle grandi potenze europee. È proprio attraverso quest'ultime che i dirigenti elvetici riescono a inserirsi nelle reti dell'affarismo coloniale e la vicenda dello Stato Libero del Congo è a questo proposito significativa. La partecipazione della borghesia svizzera alla conquista dell'Africa e delle altre regioni d'oltremare viene così celata sotto un manto di discrezione – assenza di operazioni belliche e di annessioni territoriali – da cui, tutt'al più, emerge la filantropia delle missioni cristiane e delle organizzazioni umanitarie¹¹.

L'insieme delle caratteristiche qui espone permette dunque di delineare qualche contorno dell'imperialismo a tinte rossocrociate. La

⁹ La Svizzera assume grande importanza internazionale nell'arbitraggio giuridico, umanitario e intellettuale in particolare a partire dall'ultimo terzo del diciannovesimo secolo. Come questo fenomeno influenzi i suoi rapporti di forza nelle relazioni bilaterali è materia ancora inesplorata dalla storiografia elvetica. Cfr. MITTLER, 2003, pp. 356-361.

¹⁰ Ricerche in tal senso sto svolgendo nell'ambito della mia tesi di dottorato.

¹¹ Non è stato possibile, in questa sede, sviluppare la problematica del legame fra filantropia e imperialismo. Occorre comunque precisare che la Croce Rossa (di cui quattro fondatori su cinque sono iniziatori della SGG) è già nel diciannovesimo secolo uno dei simboli della Confederazione oltre che un privilegiato canale d'accesso per la borghesia svizzera alle corti imperiali europee. Cfr. WIRZ, 1998.

dimensione coloniale, fortemente presente nella SGG e nelle sue pratiche, cede il passo a quella capitalistica quando i dirigenti dell'economia elvetica, sostenuti dallo Stato¹², prendono concretamente parte alla conquista di nuovi mercati d'oltremare. Nel corso del ventesimo secolo la Svizzera si afferma quale impero economico al fianco degli Stati Uniti e poche altre forze imperialistiche mondiali. Ma l'imperialismo svizzero, inteso come riflesso di una strategia – non per forza cosciente – mirante a dominare il mondo insieme alle grandi potenze economiche del pianeta (nel paradosso, tipico del capitalismo, di essere alleati e al tempo stesso concorrenti), è ben radicato in seno alla borghesia elvetica già nel diciannovesimo secolo¹³. La SGG, come si è visto, riflette ampiamente questa realtà.

BIBLIOGRAFIA

- PAUL BAIROCH, MARTIN KÖRNER (a cura di), *La Suisse dans l'économie mondiale (15^{me}-20^{me} s.)*, Ginevra, Droz, 1990.
- RICHARD BEHRENDT, *Die Schweiz und der Imperialismus. Die Volkswirtschaft des hochkapitalistischen Kleinstaates im Zeitalter des politischen und ökonomischen Nationalismus*, Zurigo, Rascher, 1932.
- MORAG BELL, ROBIN BUTLIN, MICHAEL HEFFERNAN (a cura di), *Geography and Imperialism. 1820-1940*, Manchester, University Press, 1995.
- MICHEL BRUNEAU, DANIEL DORY (a cura di), *Géographies des colonisations. XV^e-XX^e siècles*, Parigi, L'Harmattan, 1994.
- Compte rendu du V^{me} Congrès International des Sciences Géographiques tenu à Berne du 10 au 14 août 1891*, Berna, Schmid Francke & Cie, 1892.
- XII^{me} Congrès des Sociétés suisses de géographie tenu à Genève du 4 au 7 septembre 1898*, Ginevra, Burkhardt, 1898.
- THOMAS DAVID, BOUDA ETEMAD, *Un impérialisme suisse?*, in «Traverse», XLVI (1998), n. 2, pp. 7-16.
- FELIX DRIVER, *Geography Militant. Cultures of Exploration and Empire*, Oxford, Blackwell, 2001.
- ANNE GODLEWSKA, NEIL SMITH (a cura di), *Geography and Empire*, Oxford, Blackwell, 1994.
- BRIAN HUDSON, *The New Geography and the New Imperialism: 1870-1918*, in «Antipode», IX (1977), n. 2, pp. 12-19.

¹² Il sostegno dello stato all'espansione del capitalismo elvetico si manifesta attraverso più vie: dall'intervento diplomatico presso gli stati esteri al sussidio finanziario ad importanti associazioni economiche, come l'agguerrito Ufficio svizzero di espansione commerciale (organismo privato con mandato pubblico creato nel 1927).

¹³ La storiografia elvetica ha durevolmente trascurato la problematica dell'imperialismo svizzero, costruendo al contrario un'immagine proba e sobria della Confederazione. Fra i rari contributi volti a fare luce sull'esistenza e sulla natura di tale imperialismo, cfr. BEHRENDT, 1932; DAVID, ETEMAD, 1998.

- PAUL JENKINS, *A Short History of the Basel Mission*, Basilea, Basel Mission, 1989.
- YVES LACOSTE, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Parigi, Maspero, 1976.
- DOMINIQUE LEJEUNE, *Les sociétés de Géographie en France et l'expansion coloniale au XIX^e siècle*, Parigi, Michel, 1993.
- FRANK LOMBARD, *Des moyens de développement du commerce extérieur de la Suisse*, in «Bulletin de l'Institut National Genevois», 1888, pp. 193-228.
- OSCAR MESSERLY, *De l'émigration et de la colonisation au point de vue national suisse. Mémoire présenté à la Société d'utilité publique et à la Société de géographie de Genève*, Ginevra, Müller, 1883.
- MAX MITTLER, *Der Weg zum Ersten Weltkrieg: wie neutral war die Schweiz? Kleinstaat und europäischer Imperialismus*, Zurigo, Neue Zürcher Zeitung, 2003.
- DANIELE NATILI, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e l'origine dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Roma, Gangemi, 2008.
- OLIVIER PERROUX, *Tradition, vocation et progrès. Les élites bourgeoises de Genève (1814-1914)*, Ginevra, Slatkine, 2006.
- FABIO ROSSINELLI, *La Société de Géographie de Genève et l'impérialisme suisse (1858-1914)*, Losanna, UNIL, 2013.
- PIERRE SINGARAVÉLOU (a cura di), *L'empire des géographes. Géographie, exploration et colonisation. XIX^e-XX^e siècle*, Parigi, Belin, 2008.
- LORENZ STUCKI, *Das heimliche Imperium. Wie die Schweiz reich wurde*, Berna, Scherz, 1968.
- ALBERT TANNER, *Arbeitsame Patrioten – Wohlanständige Damen. Bürgertum und Bürgerlichkeit in der Schweiz 1830-1914*, Zurigo, Füssli, 1995.
- FRANÇOIS WALTER, *La création de la Suisse moderne (1830-1930)*, Neuchâtel, Alphil, 2010.
- ALBERT WIRZ, *Die humanitäre Schweiz im Spannungsfeld zwischen Philanthropie und Kolonialismus: Gustave Moynier, Afrika und das IKRK*, in «Traverse», V (1998), n. 2, pp. 95-111.

GEOGRAFIA ASSOCIATIVA E IMPERIALISMO SVIZZERO. IL CASO DI GINEVRA (1858-1914) – Questo articolo parla della Società geografica di Ginevra e delle sue implicazioni nell'imperialismo coloniale del diciannovesimo secolo. Attraverso questa società, la borghesia svizzera partecipa al processo di esplorazione e di colonizzazione del mondo. Questa partecipazione è l'indicatore di un imperialismo svizzero? Tale problematica è al centro del presente studio.

ASSOCIATIVE GEOGRAPHY AND SWISS IMPERIALISM. THE EXAMPLE OF GENEVA (1858-1914) – This article is about geographical society of Geneva and its involvement in the 19th century colonial imperialism. Through this society, Swiss bourgeoisie takes part in the exploration and colonization of the world. Is this participation a sign of Swiss imperialism? This issue will be at the heart of this study.